

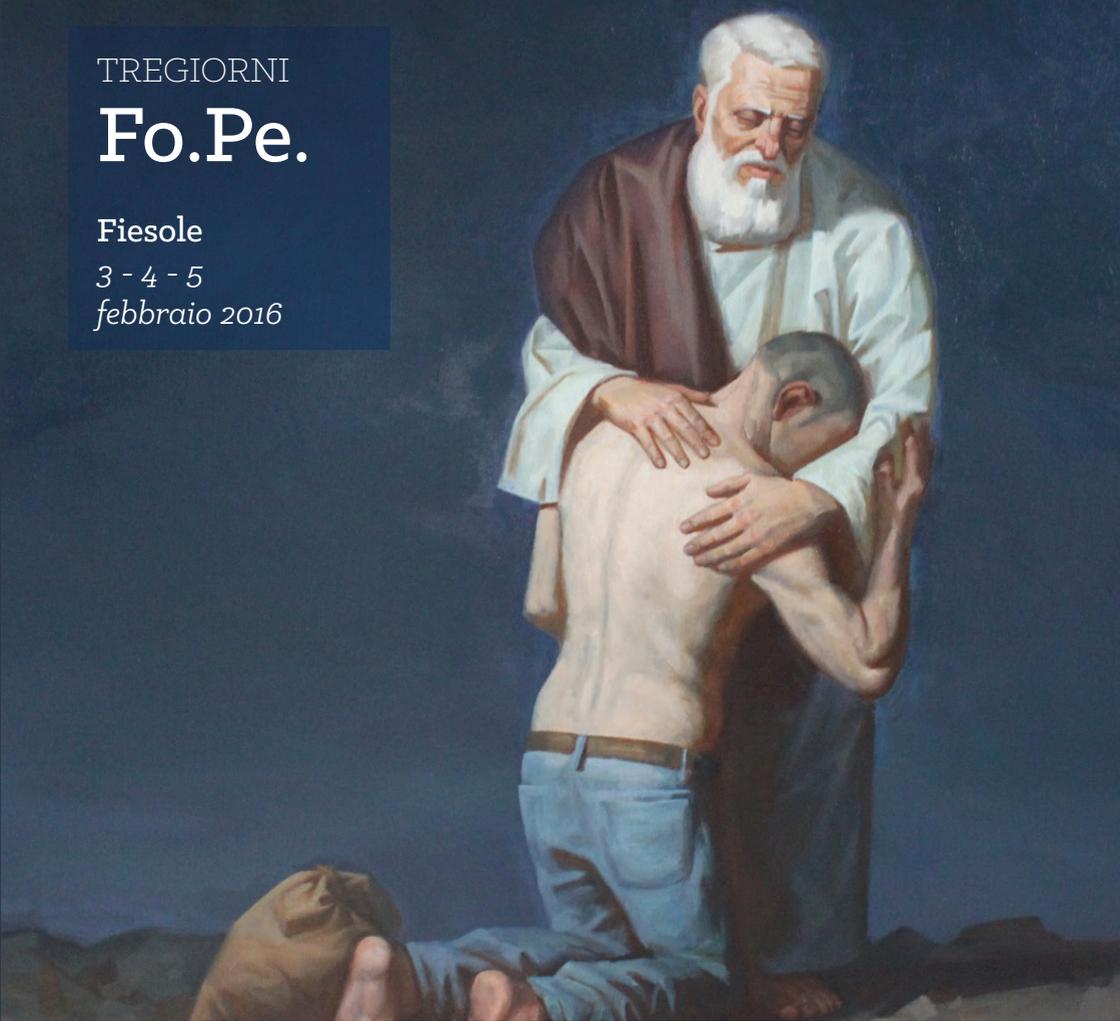
TREGIORNI

**Fo.Pe.**

Fiesole

3 - 4 - 5

*febbraio 2016*



# **FACERE MISERICORDIAM**

l'uomo, l'albergatore e il samaritano

**DOCUMENTI**

In copertina

*"Il ritorno del figliol prodigo" di Osamu Tanimoto (2014)*

# Lettera ai frati sulla Misericordia

Carissimi confratelli,

è iniziato l'Anno della Misericordia, il giubileo straordinario che Papa Francesco ha voluto indire per segnare un passo di rinnovamento nella vita cristiana. È un anno di grazia per ricentrarci sull'essenziale, specialmente a conclusione dell'Anno della Vita Consacrata. Forse è passato in sordina, eclissato da eventi più "mediatici" (Convegno ecclesiale, Sinodo sulla famiglia...), ma è senz'altro un evento che ci aiuta a rimotivarci sul senso della nostra vita offerta a Dio e al suo popolo. Le 3 lettere circolari che la Congregazione per i religiosi ha pubblicato ("*Rallegratevi*" febbraio 2014, "*Scrutate*" settembre 2014, "*Contemplate*" dicembre 2015) possono esserci di aiuto a ricentrarci sul motivo della nostra gioia, sul ruolo della Parola e della necessità del discernimento, sul primato dell'esperienza di Dio. Cos'altro si vuole di più dai religiosi? Che abbiano il volto felice, un volto che riflette il volto del "più bello tra i figli dell'uomo", un volto illuminato dalla familiarità con la Parola. Questa è la profezia di speranza che siamo chiamati a portare!

La nostra Provincia può inserirsi nel cammino della Chiesa e dell'Ordine, invocando su di sé la misericordia di Dio e imparando con un po' più di coraggio a donare misericordia, agli altri e tra noi.

Le 7 opere di misericordia, sia corporali sia spirituali, sono un modo concreto di dare forma a quanto ci invita a fare il Papa.

La prima opera che Dio ci chiede è quella di credere in colui che egli ha inviato (Gv 6,29): è in realtà l'opera che Dio compie in noi, ed è anche l'opera che Dio fa compiere a noi! Da questa esperienza spirituale nascono le concretizzazioni di misericordia:

## PER LA VITA FISICA:

- dar da mangiare agli affamati
- dar da bere agli assetati
- vestire gli ignudi
- alloggiare i forestieri
- assistere gli ammalati
- visitare i carcerati
- seppellire i morti

- consigliare i dubbiosi
- insegnare agli ignoranti
- ammonire i peccatori
- consolare gli afflitti
- perdonare le offese
- supportare pazientemente le persone moleste
- pregare Dio per i vivi e per i morti

Vi invito a utilizzarle per l'esame di coscienza, possono essere un valido aiuto. Meditando e chiedendo la grazia al Signore di vedere dove e come operare in questa direzione vivremo un Giubileo come Dio vuole (cfr Is 58)!

C'è da notare che le opere di misericordia *spirituali* sono svolte normalmente da noi frati nei vari servizi pastorali.

E questo è una cosa di cui dobbiamo andare fieri come Provincia. Siamo molto attivi pastoralmente e lavoriamo tutti, in modi diversi, per il Regno di Dio! Anche nelle opere di misericordia *corporale* c'è grande attenzione da parte di molti frati, specialmente per dar da mangiare o visitare i malati e seppellire i morti, tipico del servizio parrocchiale.

Forse le necessità di questo periodo storico ci sollecitano a una risposta ancor più generosa e organizzata. Questo lo richiede soprattutto l'accoglienza degli stranieri che il Papa e la Congregazione per i religiosi (e non solo...) ci invitano a fare.

Come si era detto all'Assemblea provinciale a Prato nell'ottobre scorso, ecco alcune indicazioni su come accogliere immigrati (o altri poveri), in modo costruttivo per chi è accolto e in modo non problematico per una comunità (o per chi verrà dopo). È un tentativo di "far bene il bene"!

Intanto possiamo precisare che siamo chiamati ad accogliere i poveri in quanto Chiesa, quindi a farlo non solo in contatto con il Ministro – vi ricordate la lettera scritta il 28 ottobre 2014 su come comportarsi nell'accoglienza di laici in convento? Quelle norme rimangono sempre valide! –, ma siamo chiamati a farlo in diretto contatto anche con la *Caritas* diocesana e l'Ufficio *Migrantes* che hanno accesso a molte informazioni.

La CEI ha diffuso nell'ottobre 2015 un Vademecum che può esserci molto di aiuto. In esso si raccomanda il coordinamento con la *Caritas* diocesana. Le Prefetture posso-

no chiedere di accogliere persone che hanno presentato domanda di asilo (sono in attesa di entrare nel Progetto di protezione richiedenti asilo e rifugiati: sigla SPRAR). La Caritas diocesana (o Ufficio Migrantes) farà in ogni Diocesi da coordinamento delle disponibilità, ma ci sarà un altro “Ente capofila”, accreditato presso la Prefettura, che metterà a disposizione i propri operatori competenti per tutte le questioni amministrative-gestionali. A noi spetta soprattutto di organizzarsi per i pasti e per il contesto relazionale adeguato, perché queste persone si sentano accolte e amate. Quindi è opportuno essere coinvolti non solo noi ma anche (soprattutto?) i laici che frequentano i nostri conventi.

## Secondo il Vademecum esistono 3 opzioni di accoglienza:

- **Opzione A:** La parrocchia/convento offre *gratuitamente* solo la struttura per l'ospitalità, e si inserisce nella convenzione stipulata tra un ente gestore legato alla diocesi e la Prefettura.
- **Opzione B:** la parrocchia/convento che ospita un rifugiato *riceve un rimborso* per l'accoglienza dall'ente gestore capofila.
- **Opzione C:** la parrocchia/convento ospita *gratuitamente* e gestisce *direttamente*, senza accedere ai fondi pubblici, chi esce dal CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) o dallo SPRAR. In tal caso non è necessario richiamare il ruolo delle Prefetture né le relative convenzioni, né prevedere un ente gestore. È sufficiente che una Caritas o/e una Migrantes diocesana, meglio se avvalendosi di enti gestori dove sono stati ospitati i richiedenti asilo, raccolga la disponibilità all'accoglienza e la faccia incrociare con l'esigenza di alloggio e sostegno.

Comunque sia, le strutture o i locali di ospitalità devono essere a norma e la parrocchia/convento deve prevedere l'assicurazione per la responsabilità civile. Se l'attività di accoglienza si svolge con caratteristiche che ai sensi della normativa vigente sono considerate commerciali si applica il regime generale previsto per tali forme di attività.

A livello nazionale è istituito presso la Segreteria generale della CEI un Tavolo di monitoraggio dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui partecipano la Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Missio, USMI, CISM, Movimento per la Vita, Centro Astalli, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, ecc... La Commissione Episcopale per le migrazioni prevederà un incontro annuale con il Tavolo nazionale di monitoraggio per una verifica, così da preparare una relazione sulla situazione da presentare durante i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi. La CEI ha anche sottolineato l'impegno a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e di cooperazione missionaria, attraverso le proposte di Caritas Italiana e delle orga-

nizzazioni di volontariato e della rete dei missionari presenti nelle diverse nazioni di provenienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

In conclusione: che fare?

Senz'altro parlatene in Capitolo locale, ne parleremo anche alla TreGiorni a Fiesole; avvertite il nostro rappresentante legale, fr. Massimo Grassi, e in caso date la vostra disponibilità, che reputeate possibile, alla Caritas diocesana, la quale provvederà ad inserirvi in questo programma organizzato. Lavoriamo coordinati, così anche la Provincia vi aiuterà a non ritrovarvi da soli a gestire questo esodo epocale.

L'Anno della Misericordia ci aiuti a vivere inseriti pienamente nella storia degli uomini e della comunità cristiana!

Firenze, 2 febbraio 2016

**fr. Guido Fineschi, ofm**  
*Ministro Provinciale*

# Progetti di vita e missione della Provincia

DELLA PROVINCIA TOSCANA

(PROGETTO PROVINCIA)

DELLA COMUNITÀ LOCALE

(PROGETTI DI VITA FRATERNA)

DEL SINGOLO FRATE

(PROGETTO PERSONALE)

Carissimi,

da alcuni anni vari Istituti di vita consacrata, tra cui il nostro Ordine, hanno recuperato in modo nuovo la tradizionale forma dei “Proponenti”, per discernere, alla luce della Grazia, quali passi un religioso o una comunità dovrebbero fare per mantenersi nella volontà di Dio e perseguire l’ideale della perfezione evangelica.

Questo atteggiamento di continua vigilanza sul proprio stile di vita e di discernimento concreto sulle cose da fare o evitare, oggi è particolarmente necessario per il ritmo di vita molto frenetico e per le situazioni continuamente in cambiamento.

Saper rimanere fermi nella volontà del Padre, come il tralcio alla Vite, richiede più determinazione e prudenza evangelica rispetto al passato.

Lo strumento del “Progetto di vita” ha portato in molti casi un buon frutto: offre un metodo per restare desiderosi e attivi nel seguire il Signore Gesù nella vita quotidiana; aiuta a chiarirsi chi si è (l’identità vocazionale), da dove si parte (qui e ora), dove si deve andare (la meta dell’obbedienza: la santità), quali mezzi e tappe scegliere (discernimento concreto). Non è perciò una mera programmazione delle attività, seppur necessaria!

L’utilità del *Progetto* di vita non sta nell’averne un testo scritto da pubblicare, ma proprio nel processo che mette in moto e che porterà poi a scrivere qualcosa: è mettersi in stato di discernimento comunitario della volontà di Dio; permette di ritrovarsi a pregare, parlare e discernere cosa Dio voglia da noi frati in un dato luogo e momento!

## IL PROGETTO PROVINCIA

---

Il Volto della Provincia è dato dai frati che ogni giorno vivono il vangelo e lo annunciano al mondo. Avremo modo di costruire un progetto globale lavorando insieme, ma intanto è importante avere le coordinate emerse oramai da più anni e sancite nuovamente dall'ultimo Capitolo Provinciale:

la *bellezza* della comunione con Dio e la bellezza della nostra *vocazione* e *missione* francescana!

Dal mistero delle Stimate, che custodiamo alla Verna, proviene una specifica spiritualità che deve informare il nostro modo di intendere e diffondere il francescanesimo: "Tu sei bellezza!" è il quadro generale entro cui ci muoviamo e ci incamminiamo verso la santità di Dio!

Quindi come Provincia vogliamo continuare a camminare insieme nell'approfondire l'evento di Grazia delle *Stimate* di Francesco, vogliamo dare il primato alla comunione con Dio, valorizzando non solo il Santuario con il suo Romitorio, ma dando molto spazio alla preghiera personale e comunitaria in tutti i conventi. Vogliamo lasciarci formare maggiormente al senso vocazionale della vita e all'importanza di interpretare la propria esistenza come partecipazione alla missione di Gesù. In ogni servizio pastorale è importante acquisire una modalità missionaria, come ci chiede anche la *Evangelii gaudium*, e lavorare uniti per condurre i fratelli e tutte le persone a cui ci rivolgiamo a sperimentare la trasfigurazione che Dio sa operare in noi, secondo le 5 vie che il Convegno ecclesiale di Firenze ha rifocalizzato per essere quell'uomo nuovo, redento, come lo è stato Francesco: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. Crediamo che noi francescani possiamo dire e dare ancora molto alla Chiesa in Toscana!

Dal Capitolo Generale 1997 (cfr Priorità per il sessennio 1997-2003) si chiede di saper elaborare un Progetto Provincia, un Progetto di formazione e uno di evangelizzazione, all'interno dei quali si inseriscano il Progetto delle fraternità e quelli personali.

## IL PROGETTO DI VITA FRATERNA

---

Al di là di come lo si voglia chiamare (per es. "progetto fraterno di vita e missione", "progetto comunitario" ecc...), questo tipo di progetto è lo strumento più importante della Formazione permanente! Serve ad attivare il processo fondamentale del discernimento così da potersi fermare e interrogare come fratelli su quanto il Signore desidera da ciascuno di noi, che siamo chiamati a condividere la stessa vocazione e missione in uno stesso convento. Contro ogni improvvisazione estemporanea.

Serve semplicemente a chiedersi:

“Cosa il Signore vuole da noi in questo convento e in questo triennio?”.

La volontà di Dio si comprende:

- dalla composizione della fraternità, dai doveri del nostro stato di vita consacrata (primato della vita spirituale ecc.),
- dal Mandato ricevuto dal Definitorio e i vari compiti che il Ministro ci può aver richiesto,
- da quello che la Chiesa e l'Ordine chiedono a noi oggi.

Questo lavoro di discernimento deve essere fatto insieme, in un clima di preghiera e di espropriazione del proprio Io. Non conta quale sarà il risultato finale che verrà messo per iscritto e consegnato al Definitorio; conta essersi fermati insieme e aver avuto il coraggio di pregare per chiederci cosa il Signore possa chiedere alla fraternità! Il vero guadagno di questa metodologia è il frutto di grazia e di coesione tra fratelli, non il foglio che si scrive! Imparare a *comunicare* e *discernere* insieme!

Non è una programmazione di attività, né la somma dei progetti personali! Ma lo strumento privilegiato per passare da una vita in comune a una comunione di vita! Non si è *figli* di Dio se non si è anche realmente *fratelli*!

Il Capitolo Generale del 2009 ha ribadito l'importanza del progetto di vita e missione (cfr Portatori del dono del Vangelo n. 28)

## IL PROGETTO PERSONALE

---

Il Progetto personale è l'ultimo che può essere redatto, perché si inserisce nel Progetto fraterno, una volta che è stato definito. Non è nient'altro che l'insieme dei “vecchi” proponimenti che venivano redatti, magari durante gli esercizi spirituali, per mantenerci uniti alla grazia di Dio anche dopo momenti forti di ritiro. È importante che sia fatto per ultimo e dal singolo frate (visto il progetto della Provincia in cui il Signore mi ha chiamato, visto il progetto di vita e di missione della fraternità locale in cui vivo), magari con il confronto del proprio direttore spirituale o confessore, per rispondere alla domanda:

“Come posso io essere maggiormente unito al Signore in un discepolato fedele? Come rispondere a quanto l'obbedienza e il Progetto fraterno mi stanno chiedendo?” “Come posso sapere che quanto piace a me piaccia anche a Dio?”

È un progetto che può essere utile per mantenersi nella disciplina interiore e per rispondere con totalità alla vocazione specifica e alla realtà dell'obbedienza e del servizio.

Riguarderà anche un semplice programma con orari per la preghiera personale e la celebrazione periodica della confessione o l'inserimento di attività utili a mantenersi felici della vita che si vive (stile di vita quotidiano). Cosa fare o cosa evitare per custodire il dono prezioso della consacrazione religiosa che si esprime nel concreto dei voti: come mantenere la letizia e la libertà della *povertà*, come custodire il dono della *castità* sperimentando la gioia di una fecondità sul piano della vita spirituale, come mantenere la pace e il senso filiale nell'*obbedienza*?

A trovare risposte esistenziali soddisfacenti a queste domande serve il progetto di vita personale!

Non si è realmente *fratelli* se non si è primariamente *figli* di Dio! Impegnarsi a vivere da figli di Dio e da fratelli tra noi è il principale strumento per essere evangelizzatori!

# “La bellezza della consacrazione”

Papa Francesco - 6 luglio 2013

[...] Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati c'è gioia, sempre! È la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. [...] Alcuni diranno: la gioia nasce dalle cose che si hanno, e allora ecco la ricerca dell'ultimo modello di smartphone, lo scooter più veloce, l'auto che si fa notare... [...] La vera gioia non viene dalle cose, dall'averle, no! Nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: “Tu sei importante per me”, non necessariamente a parole. Questo è bello... Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama. Diventare sacerdote, religioso, religiosa non è primariamente una scelta nostra. Io non mi fido di quel seminarista, di quella novizia, che dice: “Io ho scelto questa strada”. Non mi piace questo! Non va! Ma è la risposta ad una chiamata e ad una chiamata di amore. Sento qualcosa dentro, che mi inquieta, e io rispondo di sì. Nella preghiera il Signore ci fa sentire questo amore, ma anche attraverso tanti segni che possiamo leggere nella nostra vita, tante persone che mette sul cammino. E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa. [...] Non c'è santità nella tristezza, non c'è! Santa Teresa d'Avila diceva: “Un santo triste è un triste santo!”. Quando tu trovi un seminarista, un prete, una suora con una faccia lunga, triste, che sembra che sulla sua vita abbiano buttato una coperta bagnata, di queste coperte pesanti... che ti tira giù... Qualcosa non va! Ma per favore: mai suore, mai preti con la faccia di “peperoncino in aceto”, mai! [...] È un problema di insoddisfazione? Eh, sì! Ma dov'è il centro di quella mancanza di gioia? È un problema di celibato. Vi spiego. Voi consacrate il vostro amore a Gesù, un amore grande; il cuore è per Gesù, e questo ci porta a fare il voto di castità, il voto di celibato. Ma il voto di castità non finisce nel momento del voto, va avanti... Una strada che matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di

paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità. Non si può pensare un prete o una suora che non siano fecondi: questo non è cattolico! Questo non è cattolico! Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...

[...] Per essere testimoni gioiosi del Vangelo bisogna essere autentici, coerenti. E questa è un'altra parola che voglio dirvi: autenticità. Gesù bastonava tanto contro gli ipocriti: quelli che hanno – per dirlo chiaramente – doppia faccia. Parlare di autenticità ai giovani non costa, perché i giovani hanno questa voglia di essere autentici, di essere coerenti. E a tutti voi fa schifo, quando trovate in noi preti che non sono autentici o suore che non sono autentiche!

Questa è una responsabilità prima di tutto degli adulti, dei formatori. È di voi formatori che siete qui: dare un esempio di coerenza ai più giovani. Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti! Al contrario, il Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: "Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!". Ma anche voi, a vostra volta, cercate di seguire questa strada. Io dico sempre quello che affermava san Francesco d'Assisi: Cristo ci ha inviato ad annunciare il Vangelo anche con la parola. La frase è così: *"Annunciate il Vangelo sempre. E, se fosse necessario, con le parole"*. Cosa vuol dire questo? Annunziare il Vangelo con l'autenticità di vita, con la coerenza di vita. Ma in questo mondo a cui le ricchezze fanno tanto male, è necessario che noi preti, che noi suore, che tutti noi, siamo coerenti con la nostra povertà! Ma quando tu trovi che il primo interesse di una istituzione educativa o parrocchiale o qualsiasi è il denaro, questo non fa bene. Non fa bene! È una incoerenza! Dobbiamo essere coerenti, autentici. Per questa strada, facciamo quello che dice san Francesco: predichiamo il Vangelo con l'esempio, poi con le parole! Ma prima di tutto è nella nostra vita che gli altri devono poter leggere il Vangelo! Anche qui senza timore, con i nostri difetti che cerchiamo di correggere, con i nostri limiti che il Signore conosce, ma anche con la nostra generosità nel lasciare che Lui agisca in noi. I difetti, i limiti e - io aggiungo un po' di più - con i peccati... [...] Voglio consigliarvi questo: abbiate trasparenza col confessore. Sempre. Dite tutto, non abbiate paura. "Padre ho peccato!". Pensate alla samaritana, che per provare, per dire ai suoi concittadini che aveva trovato il Messia, ha detto: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto", e tutti conoscevano la vita di questa donna. Dire sempre la verità al confessore. Questa trasparenza farà bene, perché ci fa umili, tutti. [...] Dire la verità, senza nascondere, senza mezze parole, perché stai parlando con Gesù nella persona del confessore. E Gesù sa la verità. Soltanto Lui ti perdona sempre! Ma il Signore vuole soltanto che tu gli dica quello che Lui già sa. Trasparenza! È triste quando uno trova un seminarista, una suora che oggi si confessa con questo per pulire la macchia; domani va con l'altro, con l'altro, con l'altro: una peregrinatio ai confessori per nascondersi la sua verità. Trasparenza! È Gesù che ti sta sentendo. Abbiate sempre questa trasparenza davanti a Gesù nel

confessore! [...] Dal proprio peccato, sovrabbonda la grazia! Aprite la porta alla grazia, con questa trasparenza! I santi e i maestri della vita spirituale ci dicono che per aiutare a far crescere in autenticità la nostra vita è molto utile, anzi indispensabile, la pratica quotidiana dell'esame di coscienza. Cosa succede nella mia anima? Così, aperto, col Signore e poi col confessore, col Padre spirituale. È tanto importante questo!

[...] La coerenza è fondamentale perché la nostra testimonianza sia credibile. Ma non basta, ci vuole anche una preparazione culturale, preparazione culturale sottolineo, per dare ragione della fede e della speranza. Il contesto in cui viviamo sollecita continuamente questo “dare ragione”, ed è una cosa buona, perché ci aiuta a non dare nulla per scontato. Oggi non possiamo dare nulla per scontato! [...]

E qui vorrei sottolineare l'importanza, in questa vita comunitaria, delle relazioni di amicizia e di fraternità che fanno parte integrante di questa formazione. Arriviamo ad un altro problema qui. Perché dico questo: relazioni di amicizia e di fraternità. Tante volte ho trovato comunità, seminaristi, religiosi, o comunità diocesane dove le giaculatorie più comuni sono le chiacchiere! È terribile! Si “spellano” uno con l'altro... [...] Ci sono però due estremi: tanto l'isolamento quanto la dissipazione. Un'amicizia e una fraternità che mi aiuti a non cadere né nell'isolamento né nella dissipazione. Coltivare le amicizie, sono un bene prezioso: devono però educarvi non alla chiusura, ma ad uscire da voi stessi. Un sacerdote, un religioso, una religiosa non può mai essere un'isola, ma una persona sempre disponibile all'incontro. Le amicizie poi si arricchiscono anche dei diversi carismi delle vostre famiglie religiose. È una ricchezza grande. Pensiamo alle belle amicizie di tanti santi.

[...] Io vorrei dirvi: uscite da voi stessi per annunziare il Vangelo, ma per fare questo dovete uscire da voi stessi per incontrare Gesù. Ci sono due uscite: una verso l'incontro di Gesù, verso la trascendenza; l'altra verso gli altri per annunziare Gesù. Queste due vanno insieme. Se tu ne fai una soltanto, non va! Io penso alla Madre Teresa di Calcutta. Era brava questa suora... Non aveva paura di niente, andava per le strade... Ma questa donna non aveva paura anche di inginocchiarsi, due ore, davanti al Signore. Non abbiate paura di uscire da voi stessi nella preghiera e nell'azione pastorale. Siate coraggiosi per pregare e per andare a annunziare il Vangelo.

Io vorrei una Chiesa più missionaria, non tanto tranquilla. Quella bella Chiesa che va avanti. [...] Uscire da se stessi, verso la trascendenza a Gesù nella preghiera, verso la trascendenza agli altri nell'apostolato, nel lavoro. Date il contributo per una Chiesa così: fedele alla strada che Gesù vuole. Non imparate ... lo sport del lamento! Non imparate il culto della “dea lamentela”. .... Ma siate positivi, coltivate la vita spirituale e, nello stesso tempo, andate, siate capaci di incontrare le persone, specialmente quelle più disprezzate e svantaggiate. Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente.

Siate contemplativi e missionari. Tenete sempre la Madonna con voi, pregate il Rosario, per favore... Non lasciatelo! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'Apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagna e vi protegga. E pregate anche per me, perché anche io ho bisogno di preghiere, perché sono un povero peccatore, però andiamo avanti. E avanti, con gioia, con coerenza, sempre con quel coraggio di dire la verità, quel coraggio di uscire da se stessi per incontrare Gesù nella preghiera e di uscire da se stessi per incontrare gli altri e dare loro il Vangelo. Con la fecondità pastorale! Avanti!

## **WAKE UP THE WORLD!**

---

**Svegliate, su svegliate il mondo, alleluia,  
ed annunciate il Dio vivente, alleluia.  
Portate al mondo il suo amor,  
alleluia, Gesù verrà, presto verrà!**

1. Amici del Signor, beati siamo noi.  
Se dimoriamo in lui, allora scopriremo la gioia del Vangelo!
2. Fratelli nel Signor, e consacrati a lui, immersi nel suo amor, con lui rinasceremo ad una nuova vita!

# Wake up the world!

## (Réveille le monde)

Lyrics and music:  
Communauté du Chemin Neuf

♩=54 *p*

S/A

EN: Wake up, wake up the world, and sing al - le - lu - ia, The joy of God is o - ur strength, al -  
FR: Ré - veil - le, ré - veil - lez le monde, al - lé - lu - ia, La joie de Dieu est no - tre force, al -  
IT: Sve - glia - te, su sve - glia - te il mon - do, al - le - lu - ia, ed an - nun - cia - te il Dio vi - ven - te, al -  
ES: Des - pier - ten al mun - do, a - le - lu - ya, A - nun - cien a nues - tro Dios, a -  
DE: Steht auf und weckt die Welt und singt „Hal - le - lu - ja“, Die Freu - de Got - tes macht uns stark, hal -  
AR: 'ay - qiz 'ay - qi - zoul aal - lam, hal - le - lu - iah, fa - rah el rabb qouw - wa - tou - na, hal -

T/B

3

S/A

le - lu - ia, Joy on the earth as in hea - ven, al - le - lu - ia, Lord Je - sus come, Lord Je - sus come!  
lé lu - ia, Joie sur la ter - re comme au ciel, al - lé - lu - ia, le Sei - gneur vient, Il vient bien - tôt!  
le - lu - ia. Por - ta te al mon - do il su - o a - mor, al - le - lu - ia, Ge - sù ver - rà, pres - to ver - rà!  
le - lu - ya, Pues su a - le - gri - a es nues - tra fuer - za, a - le - lu - ya, vie - ne el Se - ñor, ¡Pron - to ven - drá!  
le - lu - ja, Him - mel und Er - de freu - e sich, hal - le - lu - ja, un - ser Herr kommt; er ist ganz nah!  
le - lu - iah, fa - rah el sa - ma' aal - al ard, hal - le - lu - iah, qa - ri - ban 'a - ten, 'a - ten ya - soua.

T/B

8

S/A

EN: In sha - ring of the bread, you come to dwell in us. Our hearts are set a -  
FR: Pro - phè - tes de l'a - mour, dont Dieu nous a ai - més, nos vies per - dues en  
IT: A - mi - ci del Si - gnor, be - a - ti sia - mo noi. Se di - mo - ria - mo in  
ES: Al com - par - tir el pan, Re - ci - bi - mos la vi - da y nues - tros co - ra - ños  
DE: Das Le - ben gibst du uns, tei - len wir Brot und Wein, und hö - ren wir dein

T/B

11

S/A

blaze, and nou - rished with your Word, Christ Je - sus, ri - sen Lord! —  
lui — sont si - gnes de sa gloi - re, Dieu donne et ne prend rien! —  
lui, al - lo - ra sco - pri - re - mo la glo - ia del Van - ge - lo!  
zo - nes ar - den en tu pre - sen - cia, ¡Je - sús re - su - ci - ta - do!  
Wort, dann bren - nen uns - re Her - zen. Du hast den Tod be - siegt! —

T/B



## **PROVINCIA TOSCANA**

di San Francesco Stigmatizzato

[segreteria@ofmtoscana.org](mailto:segreteria@ofmtoscana.org)

